

RECENSIONI

Mazzette A. (a cura di). *Dualismo in Sardegna. Il caso della criminalità*. Milano: FrancoAngeli, 2019.

Il grado di diffusione della criminalità è uno dei principali indicatori per valutare la qualità della vita di un territorio. Ma, per la comprensione del fenomeno criminale, sono utili ma non sufficienti le statistiche dei reati, che, più spesso e riduttivamente, riguardano le sole denunce dei reati. Esse ci danno i numeri e ci dicono il che cosa e il come, ma quasi mai il perché e le dinamiche complesse sottese a quei dati. Insomma, studiare il crimine comporta livelli di approfondimento che includono l'analisi delle tradizioni socio-culturali di un'area (in quanto specifico *set place* e non un indistinto *space*, da correlare a situazioni e comportamenti criminogeni) e, quindi, dei climi e degli stili di vita generati dalle continue trasformazioni degli assetti economici ed ecologici della stessa area.

Il grande merito di Antonietta Mazzette è di avere da tempo adottato questo approccio integrato grazie all'utilizzo di un metodo comparativo, qui tradotto nel concetto di "dualismo". Una comparazione temporale, tra il passato e il presente, e una comparazione spaziale, tra le zone urbanisticamente più dinamiche e quelle poco urbanizzate. A ciò si aggiunga la capacità rara di coinvolgimento nelle indagini di un ampio e diversificato gruppo di collaboratori che include magistrati intelligenti e disponibili e giovani ricercatori universitari ben preparati.

Questo libro - che fa seguito a numerosi altri rapporti e contributi di ricerca prodotti fin dal 2006 - si apre con un corposo saggio della stessa Mazzette in cui vengono richiamati e sviluppati tre aspetti. Il primo riguarda una ricca e puntuale ricognizione del cammino della sociologia urbana finalizzato a sottolineare la necessità che la disciplina torni a recuperare - di sicuro rispetto al pro-

dursi di fenomeni devianti - l'originario spirito critico. Il secondo aspetto concerne una efficacissima ricostruzione delle dinamiche socio-economiche che hanno investito il *macro-set* costituito dall'intera Sardegna nei circa settant'anni di storia repubblicana. In particolare l'Autrice descrive gli interventi programmatori con i quali, tra gli anni '50 e i '70, si tenta di superare l'assetto rurale dell'isola sulla base della triade industria, città e turismo. Essendo col tempo destinato a declinare il primo fattore di sviluppo (l'industria), la spinta correlata tra la crescita urbana (circoscritta a pochi poli) e il turismo finisce per alimentare una distorsione nell'insediamento umano complessivo, con un dualismo crescente tra aree urbane costiere e aree interne. Qui Mazzette è giustamente attenta a segnalare come la condizione di criticità delle aree interne sia contemporaneamente una perifericità di tipo spaziale e di tipo aspaziale (ovvero, connotata dalla limitata possibilità di accesso alle risorse immateriali). Il terzo aspetto, che fa tesoro delle indicazioni emerse negli altri due passaggi, è focalizzato sull'analisi della diffusione della criminalità nella Sardegna contemporanea. Le fonti utilizzate sono sia di tipo quantitativo (le statistiche di cui sopra) sia di tipo qualitativo (gli articoli sui crimini dei due principali giornali sardi: *L'Unione Sarda* e *La Nuova Sardegna*). Il risultato cui l'Autrice perviene (confermato dagli altri saggi del volume) è triplice: a) i reati per i quali l'isola presenta indici superiori al dato medio nazionale sono gli omicidi (tentati e consumati), gli attentati (non tanto di tipo politico, ma come atti intimidatori a persone e cose), le coltivazioni illegali di cannabis; b) la modalità cui si ricorre nei primi due tipi di reati consiste nell'uso della violenza, molto spesso col ricorso alle armi; c) più che in tutta la Sardegna, i reati sono concentrati in particolare nella Zona Centro Orientale (ZCO). Sebbene Mazzette concluda il suo

saggio dichiarando che «nel presente libro non proponiamo una risposta univoca ai tanti perché» della persistenza in Sardegna di certe forme di criminalità, di fatto non è difficile cogliere sin da queste pagine la presenza di una linea interpretativa destinata progressivamente a farsi sempre più chiara.

I saggi che seguono nel testo, infatti, al di là della sequenza di cui all'indice, possono essere rubricati sotto due fattispecie prevalenti: due come ulteriori approfondimenti fenomenologici e tre come lavori che cercano di misurarsi con le cause (e le concause) del bilancio criminale isolano. Alla prima fattispecie appartengono i contributi di Laura Dessantis e Sara Spanu sulle *baby gang* e di Domenica Dettori, Maria Gabriela Ladu e Manuela Pulina sul valore del mercato degli stupefacenti in Italia e nell'isola. Dessantis e Spanu, pur evidenziando una condivisibile prudenza nell'uso del termine *gang* giovanile - che nel caso sardo non è assimilabile all'attribuzione riconducibile all'esperienza statunitense, né alle due tipologie più ricorrenti in Italia (bande meridionali vicine alla criminalità organizzata e bande di *latinos* attive nelle grandi città) - rivelano comunque che nei cinque anni presi in esame si siano verificati in Sardegna 41 episodi di reati con protagonisti costituiti da gruppi di giovanissimi: reati come rapine, furti, detenzione e spaccio di stupefacenti, molestie e aggressioni, atti vandalici. Il dato interessante è che gli autori di tali azioni - provenienti da famiglie non problematiche ma educativamente assenti, e segnati da abbandoni scolastici - si siano mossi in contesti urbani ricorrendo spesso alla violenza.

Dettori, Ladu e Pulina documentano a loro volta il giro d'affari dello smercio illegale di stupefacenti, calcolato sui ricavi potenziali delle droghe sequestrate. In Sardegna risultano indici e valori economici superiori alla media nazionale per i sequestri di hashish, droghe sintetiche e incidenza sul Pil, specialmente nella suddetta ZCO dove sono state scoperte numerose coltivazioni illegali di cannabis.

I tre contributi rimanenti provano a fornire risposte alle due questioni che sono al centro

di tutto il volume, ovvero se la criminalità sarda si iscriva ancora nell'alveo della cultura tradizionale o mostri i caratteri indifferenziati della modernità meta-locale, e quali siano le cause più probabili dei reati che presentano in Sardegna gli indici più elevati.

Dopo una panoramica interlocutoria di Romina Deriu, che ripropone il dibattito sul concetto di comunità (reale e immaginaria) e richiama le categorie (oggi un po' stereotipate) della vecchia cultura sarda di *balentia*, *omertà* e *invidia*, i saggi più incisivi rispetto alle questioni poste sono quelli di Daniele Pulino e di Gianni Caria.

Nell'analizzare gli omicidi (numericamente in diminuzione, ma con indici che restano superiori alla media nazionale), Pulino ha il merito di collocare i relativi episodi in tre specifici *set places*: le abitazioni private, le aziende agricole (dove avvengono le uccisioni del - o da dietro al - "muretto a secco") e gli spazi aperti. Indagando sulle modalità di esecuzione, l'Autore evidenzia che, salvo nel primo caso, caratterizzato spesso da femminicidi, negli omicidi consumati nelle aziende agricole e negli spazi aperti risulti prevalente il ricorso alla violenza perpetrata con armi da fuoco.

Il magistrale contributo di Gianni Caria, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Sassari è infine dedicato all'esame dell'influenza delle norme sull'andamento della criminalità. Utilizzando un approccio teso a privilegiare il verosimile calcolo costibenefici da parte di chi delinque, con ferrea logica ed argomentazioni ben sostenute da elementi fattuali, Caria sfata il mito secondo il quale i reati diminuirebbero in presenza di norme che prevedono pene più alte. Al contrario, osserva il magistrato, le norme che si sono rivelate più utili nel contrasto alla criminalità sono quelle che riguardano le modalità investigative (a partire dall'uso delle intercettazioni telefoniche), il blocco dei beni nel caso dei sequestri di persona, la (relativa) premialità per i collaboratori di giustizia. Nel caso della disciplina penale del consumo di droghe, una presunta maggiore severità ha poi prodotto risultati controintuitivi: ad esempio

l'abolizione, poi annullata dalla Corte Costituzionale, della distinzione tra droghe pesanti e droghe leggere aveva finito col favorire la maggiore diffusione di cocaina ed eroina. Carria segnala come ulteriori elementi critici le frodi legate ai fondi europei e la riduzione del numero delle stazioni dei carabinieri, effettivo baluardo per la prevenzione e il controllo della delinquenza locale.

La lettura congiunta dei vari saggi (soprattutto di quelli di Mazzette, Pulino e Carria) permette di spingersi più avanti rispetto alla cautela scientifica della curatrice.

Dalla ricca documentazione del volume, è lecito infatti ricavare due conclusioni significative: 1) la criminalità sarda sembra essere oggi a mezza strada tra le tracce delle vecchie abitudini

(da *balentia, omertà e invidia*, specie nella ZCO, resta l'eredità del diffuso possesso di armi e della connessa violenza messa in campo in omicidi e attentati) e la modernizzazione indifferenziata di altri tipi di reati (la coltivazione di cannabis, gli omicidi domestici, le bande giovanili); 2) la lezione di Carria (cui sarebbe auspicabile dare spazio sistematico nel dibattito pubblico e nei corsi universitari di giurisprudenza e di scienze sociali) rende surreale e anzi socialmente dannosa la linea di politica penale perseguita dal Ministro dell'Interno Matteo Salvini, che evidentemente preferisce, per meri fini elettoralistici, alimentare le paure collettive che prevenire e contrastare in concreto gli eventi criminosi.

Roberto Segatori